

Educazione alla cittadinanza

Conoscere la Costituzione

Che cos'è la Costituzione?

La Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica italiana.

Dal punto di vista esteriore, si tratta di un documento abbastanza breve che consta di 139 articoli.

Qual è lo scopo della Costituzione?

Questo documento ha lo scopo di **stabilire le regole e i principi fondamentali che sono posti al di sopra delle leggi**; per questo motivo è breve: perché non si addentra in regole dettagliate.

Se una legge varata dal Parlamento contiene una regola in contrasto con la Costituzione, viene annullata (ossia cancellata) da uno speciale **tribunale** chiamato **Corte costituzionale**.

Chi ha scritto la Costituzione?

La **Costituzione della Repubblica italiana** fu scritta e approvata da un' **Assemblea costituente** eletta a suffragio universale nel 1946, dopo il crollo del fascismo e la fine della Seconda guerra mondiale.

In quell'anno, gli Italiani e, per la prima volta, le Italiane decretarono con un **referendum** la fine della monarchia e la nascita della Repubblica. Fu quindi necessario sostituire lo **Statuto "albertino"**, cioè la Costituzione monarchica emanata nel 1848 da Carlo Alberto, re di Sardegna, che i governi dell'Italia unita avevano applicato all'intero Regno d'Italia. Intanto, nelle zone liberate erano state via via abrogate le **Leggi fascistissime**.

La Costituzione entrò in vigore, dopo un anno e mezzo di lavori, il **1° gennaio 1948**.

Chi scrive e approva le leggi?

Le singole leggi vengono elaborate e approvate dal **Parlamento**.

Mentre la Costituzione è una sola, le leggi sono numerosissime. Attualmente in Italia sono in vigore circa 150 000 leggi (troppe, secondo le valutazioni della Comunità europea) e ogni anno il Parlamento ne approva circa 300. Le leggi contengono regole molto più particolareggiate della Costituzione.

Perché esiste una Costituzione posta al di sopra delle leggi?

Perché l'Italia, come ogni altro Paese democratico, vuole che alcuni principi generali (per esempio i diritti dei cittadini e le regole fondamentali dell'azione politica) rimangano inalterati nel corso del tempo. Le leggi, al contrario, rispecchiano il tipo di maggioranza che si forma in Parlamento in seguito alle elezioni e, di conseguenza, gli interessi che di volta in volta rappresenta.

La Costituzione può essere modificata?

La Costituzione ha un carattere **rigido**: nessuna "legge ordinaria" varata dal Parlamento può modificarla. Però lo Stato italiano riconosce che anch'essa può invecchiare e che alcuni dei suoi principi possono avere bisogno di essere sostituiti da altri.

Esso prevede quindi che, con una speciale procedura, molto più lunga e complessa di quelle previste per le "leggi ordinarie", il Parlamento possa varare **leggi costituzionali** che modifichino alcune regole del documento.

Tra il 1963 e il 2003 sono state apportate 14 modifiche.

Il testo della Costituzione

Quella che vedi riprodotta nella TABELLA qui a lato è la prima pagina del testo costituzionale. La pagina è costituita dall'**Indice**, che dichiara il contenuto del documento e ne espone l'articolazione.

Il documento è così suddiviso:

- I **Principi fondamentali** formano una **Premessa** di 12 articoli e stabiliscono le basi della vita democratica.
- La **Parte I** (articoli 13-54), intitolata **Diritti e doveri dei cittadini**, tratta dei rapporti del cittadino con lo Stato. È divisa in "titoli", cioè in gruppi di articoli equivalenti ai paragrafi di un tuo libro di testo.
- La **Parte II** (articoli 55-139), intitolata **Ordinamento della Repubblica**, è anch'essa divisa in "titoli" e tratta dell'organizzazione dello Stato.
- Le **Disposizioni transitorie e finali** contengono sostanzialmente le norme necessarie ad assicurare il passaggio al nuovo ordinamento repubblicano. La XII di-

sposizione transitoria tiene presente il pericolo di un **ritorno alla dittatura fascista**, proclamando:

È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto Partito fascista.

Le ultime righe riportano:

- la **data** dell'entrata in vigore del documento;
- il nome di **Enrico De Nicola**, Presidente provvisorio della Repubblica italiana, al quale spettava la firma del documento;
- il nome di **Alcide De Gasperi**, Presidente del Consiglio dei ministri;
- il nome di **Umberto Terracini**, allora Presidente dell'Assemblea costituente.



Roma, 1° gennaio 1948. Enrico De Nicola firma la nuova Costituzione repubblicana, presenti Alcide De Gasperi e Umberto Terracini.



La Costituzione della Principi fondamentali (articoli 1-12)

Parte I (articoli 13-54) Diritti e doveri dei cittadini

Titolo I.	Rapporti civili
Titolo II.	Rapporti etico-sociali
Titolo III.	Rapporti economici
Titolo IV.	Rapporti politici

Parte II (articoli 55-139) Ordinamento della Repubblica

Titolo I.	Il Parlamento
Titolo II.	Il Presidente della Repubblica
Titolo III.	Il Governo
Titolo IV.	La Magistratura
Titolo V.	Le Regioni, le Province, i Comuni
Titolo VI.	Garanzie costituzionali

Disposizioni transitorie e finali

1 Lo Stato e le sue forme

Repubblica e democrazia

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Il primo e fondamentale principio enunciato dalla Costituzione è che l'Italia è uno Stato che ha la **forma di Repubblica democratica**. Rispetto agli altri Paesi europei, lo Stato italiano è uno Stato giovane: ha poco più di un secolo di vita. La **democrazia** e la **repubblica** italiane sono ancora più recenti: hanno solo cinquant'anni di vita.

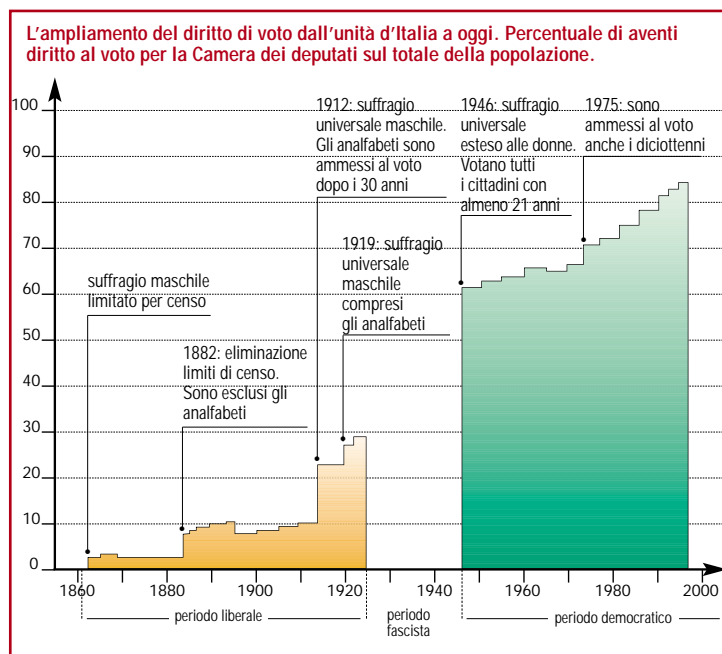
In una “**repubblica**” il capo dello Stato viene eletto (direttamente dal popolo, come negli Stati Uniti, oppure dalle due Camere del Parlamento, come in Italia). Essa quindi non è una monarchia perché non è un sistema in cui il capo dello Stato è il re e la successione avviene “per via dinastica”, ossia ereditaria.

“**Democratica**” significa “non autoritaria”. Uno Stato può essere considerato democratico se presenta le seguenti tre caratteristiche.

■ **Elezioni.** I governanti sono scelti dal popolo attraverso **libere elezioni**, che avvengono periodicamente e attraverso il **suffragio universale**, per il quale **tutti** i cittadini e le cittadine adulti hanno diritto di voto.

■ **Pluralismo politico.** I cittadini hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni politiche e di organizzarsi in partiti. Il partito o la coalizione (cioè l'alleanza tra più partiti) che ha ottenuto la **maggioranza** alle elezioni ha il diritto di governare, ma la **minoranza** conserva il diritto di formare l'“opposizione”, criticare il governo, propagandare le sue idee e competere nelle elezioni successive. In uno Stato democratico la minoranza ha la possibilità di diventare maggioranza e la maggioranza ha il dovere di rispettare i diritti della minoranza.

■ **Stato di diritto.** Tutti i governanti sono sottoposti alla Costituzione e alle leggi che ne derivano, come qualunque altro cittadino; possono agire soltanto in base ai poteri che la legge conferisce loro e possono essere messi sotto processo se non la rispettano. Lo Stato



democratico, di conseguenza, è tale perché è fondato sulla **sottomissione alle leggi di tutti i cittadini**, senza alcuna eccezione.

Stato e lavoro

Il secondo principio affermato nell'Articolo 1 è che lo Stato italiano **si fonda sul lavoro**. Questa frase non significa soltanto che senza il lavoro di tutti uno Stato non può esistere, ma anche che **lavorare è un diritto inviolabile dell'uomo**.

Il meccanismo della democrazia: le elezioni e i referendum

LE ELEZIONI. In Italia, quando i vostri genitori vanno a votare applicano normalmente una croce sul simbolo di uno dei tanti partiti italiani e poi, se vogliono, aggiungono sulla scheda elettorale i nomi dei rappresentanti di questi partiti ai quali va la loro preferenza.

Questo tipo di voto si chiama **elezione**, una parola di origine latina che significa “scelta”. Esso è la chiave del nostro sistema parlamentare, che è un sistema democratico **rappresentativo** in quanto gli Italiani non votano direttamente una singola legge, né un presidente del Consiglio o un presidente della Repubblica, ma “delegano” tutte queste operazioni ai deputati eletti, che svolgeranno questa operazione in Parlamento rappresentando di conseguenza il Paese.

I REFERENDUM. Diversamente si comportano gli Italiani quando sono chiamati a votare in un **referendum**. In questo caso essi devono indicare sulla scheda semplicemente un “sì” o un “no”. Un referendum, infatti, serve soltanto ad **abrogare**, cioè annullare, una legge ritenuta sorpassata o ingiusta oppure a **modificare** un articolo della Costituzione.

L'unico referendum indetto per modificare la Costituzione fu quello che chiamò alle urne gli Italiani nel 1946: in quel caso la domanda era: “volete conservare la monarchia?”. Gli Italiani risposero a maggioranza “no”, il re dovette andarsene e la Costituzione monarchica fu sostituita da una Costituzione repubblicana.

Sovranità del popolo e sovranità dello Stato

Gli **Stati democratici** sono Stati in cui il **popolo è sovrano**, cioè dove non esiste alcun **potere concreto** (di un re, di un dittatore ecc.) superiore al suo.

A sua volta, però, esso è sottoposto a un **potere astratto**: è lo **Stato**, infatti, a essere a sua volta **sovrano sul popolo**. Ciò è necessario perché, per governare (cioè stabilire leggi uguali per tutti, costringere i cittadini a pagare le tasse con cui finanziare i servizi pubblici ecc.), lo Stato deve poter **usare la forza**, privando della propria libertà chi non osserva le leggi o, come accade ancora in molti Paesi, privandolo addirittura della vita. Il **popolo** di uno Stato è formato da tutti coloro che sono riconosciuti come **cittadini**; tutti gli altri sono automaticamente **stranieri**. Si è cittadini italiani:

- per **nascita**;
- per **matrimonio** con un cittadino o una cittadina italiani;
- per **residenza** (dopo alcuni anni il capo dello Stato concede la cittadinanza).

Le minoranze nazionali

Art. 6 La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Non tutti gli Italiani sono italiani. Nel corso della sua storia, infatti, lo Stato italiano ha inglobato nei suoi confini popolazioni con tradizioni culturali e linguistiche diverse e orgogliose di tale diversità.

Il caso più rilevante riguarda le popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige (da esse chiamato Sud Tirolo), per secoli austriache e passate all'Italia in seguito al Trattato di pace che concluse la Prima guerra mondiale. Ve ne sono tuttavia anche altre: di lingua francese in Valle d'Aosta, slovena in Friuli-Venezia Giulia, albanese nel Meridione ecc.

Contrariamente al fascismo (che impose l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana e privilegiò gli Italiani di queste zone a danno dei non-Italiani) la Costituzione democratica tutela queste minoranze, che chiama **minoranze linguistiche**, e concede condizioni di particolare **autonomia** alle regioni in cui tali minoranze vivono, come prescrive l'Articolo 5:

Art. 5 La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Ricostruisci le tappe principali del cammino dell'Italia verso la democrazia.

• In che anno nacque lo Stato unitario italiano?

• Con la conquista di quale città l'Unità d'Italia poté dirsi completa?

• In quale anno avvenne tale conquista?

• Quello Stato poteva dirsi democratico sotto il profilo degli aventi diritto alle elezioni?

sì no

• In quale periodo l'Italia unita ebbe la forma di Stato autoritario?

Trail *eil*

• In che modo quello Stato autoritario violava il principio della sovranità popolare?

• Quando si costituì in Repubblica?

Nel

• Quando adottò il suffragio universale maschile?

Nel

• Quando adottò il suffragio universale maschile e femminile?

Nel

2 I diritti e i doveri del cittadino

1. I diritti umani

La libertà

Lo scopo principale delle Costituzioni è quello di stabilire precise limitazioni al potere. Esse infatti partono dalla considerazione che **chi ha il potere tende ad abusarne** e, pertanto, stabiliscono dei principi in cui dichiarano solennemente quei diritti che lo Stato deve assolutamente rispettare.

Tutte le Costituzioni democratiche – e di conseguenza anche quella italiana – si impegnano a garantire le **libertà fondamentali** che vengono considerate **diritti naturali dell'uomo**, cioè diritti che ogni essere umano riceve per nascita. Secondo il pensiero democratico, lo Stato non ha il potere di **dare** la libertà: ha invece il dovere di **riconoscere e rispettare** la libertà che spetta per natura a ogni essere umano.

Questo principio, che fu affermato per la prima volta nella *Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti* e poco dopo nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* dei rivoluzionari francesi, è enunciato nell'Articolo 2.

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

I **diritti dell'uomo** (chiamati anche **diritti umani**) possono essere classificati nei seguenti quattro gruppi.

■ **I diritti civili:** sono la **libertà personale** (grazie alla quale lo Stato non può arrestare le persone a suo piacimento), la **libertà di riunirsi e di associarsi** (in gruppo, in un partito, in un sindacato o in qualsiasi altro tipo di associazione), la **libertà di parola e di stampa** (quindi l'assenza di censura) e la **libertà religiosa**. I diritti civili consentono agli individui di agire, muoversi, esprimersi, entrare in rapporto con gli altri senza che lo Stato intervenga.

■ **I diritti economici:** sono le libertà che rendono possibile il **mercato**. In base a essi chiunque può lavorare, produrre, commerciare, vendere, comprare, risparmiare, dare e ricevere in prestito senza interferenze da parte dello Stato. In campo economico, il diritto fondamentale è il **diritto di proprietà**.

■ **I diritti politici:** consentono agli individui di partecipare al governo dello Stato; ciò significa innanzitutto che essi hanno il **diritto di voto**; inoltre che possono organizzarsi in partiti, candidarsi al Parlamento o come sindaci ecc.

Art. 48 Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La seconda parte dell'Articolo 48 si riferisce in particolare a brogli e intimidazioni come quelle che Giacomo Matteotti denunciò nel 1924.

■ **I diritti sociali:** sono i diritti per i quali dovrebbe essere garantito a tutti, e soprattutto ai più deboli o sfortunati, di avere **condizioni di vita dignitose** (una casa, l'assistenza sanitaria, un reddito minimo, una pensione). Questi ultimi hanno caratteristiche molto diverse dai diritti esposti nei tre punti precedenti. **I diritti civili, economici e politici**, infatti, sono “diritti di libertà”: **meno lo Stato interviene**, più si è liberi. **I diritti sociali**, al contrario, richiedono un intervento diretto dello Stato: **più lo Stato interviene**, offrendo servizi (sanità, istruzione ecc.) oppure offrendo denaro (pensioni, indennità di disoccupazione ecc.), più si è garantiti.



In nome della libertà religiosa garantita dalla Costituzione, gli immigrati islamici in Italia possono costruire una moschea e riunirsi per pregare. La foto mostra quella di Roma.

L'uguaglianza

Nella società esistono forti disuguaglianze: tra singoli individui, tra uomini e donne, tra gruppi sociali, tra aree geografiche. C'è chi ha molto e c'è chi ha poco. Chi fa lavori interessanti e ben pagati, chi fa lavori noiosi e mal retribuiti. Talvolta le disuguaglianze dipendono dalla persona; spesso dipendono dalla fortuna. Chi nasce in una famiglia o in un'area ricca avrà più possibilità di affermazione di chi nasce in una famiglia o in un'area povera. Chi nasce donna ha meno possibilità di chi nasce uomo. Chi è malato è più sfortunato di chi è sano. Lo Stato può eliminare tutte le disuguaglianze? Certamente no, tuttavia può proclamare l'uguaglianza formale, come stabilisce l'Articolo 3.

Art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Questo Articolo riconosce la **dignità sociale** a tutte le classi e a tutte le attività lecite. In una democrazia l'operaio, il borghese, il povero possono avere meno denaro o meno potere dell'imprenditore, del nobile, del ricco ma meritano lo stesso rispetto. Inoltre esso proclama che **tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge** ossia che **la legge è uguale per tutti**. Ciò significa che:

■ anche i governanti (che fanno eseguire le leggi) e i parlamentari (che fanno le leggi) possono essere portati in tribunale se le violano (anche se godono di particolari garanzie);

■ la legge deve trattare tutti i cittadini nello stesso modo, quindi non deve operare distinzioni o “**discriminazioni**” nei settori elencati nell'articolo.

In realtà, il cammino verso la parità dei diritti di fronte alla legge in Italia è stato arduo, soprattutto rispetto alla **discriminazione tra uomini e donne**:

■ la parità delle donne nella **famiglia** fu riconosciuta solo nel **1975**; in precedenza, violando la Costituzione, la legge riconosceva l'uomo come “capofamiglia”, il che significa che i figli erano sottoposti alla “patria potestà”, ossia all'esclusivo potere del padre;

■ la parità delle donne nel **lavoro** è stata riconosciuta in modo completo solo nel **1979**; prima, violando ancora una volta la Costituzione, esistevano lavori dai quali le donne erano escluse (per esempio magistratura, esercito, polizia); inoltre, a parità di mansioni, le donne venivano pagate meno degli uomini.



Le donne hanno ora libero accesso anche alla carriera militare.

Ricostruisci le radici storiche dei principi stabiliti dall'Articolo 3.

• Il principio enunciato nell'Articolo era valido nell'*Ancien Régime*, che si fondava sui privilegi feudali dell'aristocrazia? sì no

• Quale rivoluzione abolì i privilegi feudali in Europa?

• Quale rivoluzione abolì questi privilegi in America?

• In che secolo si svolsero queste due rivoluzioni?

• Fai un esempio di discriminazione religiosa o razziale, attingendolo dalla storia contemporanea.

• Fai un esempio di possibile intervento dello Stato contro le discriminazioni (una legge, un'azione di polizia ecc.)

• Ancora oggi i diritti dell'uomo sono continuamente violati in molte nazioni del mondo. Un'associazione internazionale, Amnesty International, raccoglie e documenta tali violazioni. Se tu o la tua scuola avete un computer, puoi collegarti al sito della sua sezione italiana ed estrarre un esempio che ti ha particolarmente colpito per discuterne in classe.

2. I diritti civili

La libertà personale e i diritti dei detenuti

Art. 13 La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Il modo più semplice per verificare se uno Stato rispetta i diritti umani è vedere se può arrestare le persone a suo piacimento. La **libertà personale**, infatti, è il diritto di libertà fondamentale e preliminare a tutti gli altri. La Costituzione italiana ribadisce questo diritto nell'Articolo 13 e lo definisce come **inviolabile**. La libertà personale riguarda tutti, anche gli stranieri che si trovano in Italia.

Ciò non significa, naturalmente, che una persona non possa **mai** essere **arrestata o perquisita**, ma che può esserlo **solo** nei casi previsti dalla legge e per "atto mo-



L'arresto può essere effettuato dalle forze di polizia quando il colpevole è colto "in flagrante".

tivato dell'autorità giudiziaria", cioè per ordine del **giudice** (e non, per esempio, delle forze dell'ordine o di una qualsiasi autorità politica).

Con l'Articolo 13 la Costituzione garantisce la popolazione da ogni forma di abuso da parte delle forze di polizia. Esso continua infatti precisando l'ampiezza e i limiti delle garanzie costituzionali.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

I "casi eccezionali" si verificano per esempio, quando una persona è "colta in flagrante", cioè nell'atto di commettere un reato oppure quando vi è il fondato sospetto che possa fuggire. In questo caso la polizia può procedere all'arresto, però entro 48 ore deve informare il giudice che deciderà se convalidarlo o no. Infine:

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

L'Articolo 13 prosegue quindi proibendo **ogni violenza fisica e morale** sui detenuti, cioè vietando ogni forma di **tortura** o di ricatto, e affida alle leggi il compito di stabilire i limiti della carcerazione preventiva, cioè della **carcerazione in attesa del processo**. Questo principio sacrosanto si scontra con la lentezza dei processi e provoca talvolta la scarcerazione di persone che hanno probabilmente commesso reati molto gravi.

Il significato della detenzione e le garanzie dell'accusato sono ulteriormente precisati nell'Articolo 27.

Art. 27 L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Il fatto che l'imputato **non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva** chiarisce perché non può restare in prigione in attesa di un processo dai tempi eccessivamente lunghi. L'articolo prosegue:

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Il principio per cui le pene devono tendere alla **rieducazione** del condannato, cioè devono aiutarlo a raggiungere un certo grado di istruzione o a imparare un mestiere (se non l'aveva), a ricreare dentro di sé dei valori morali e a riconciliarsi con la società è un principio di importanza cruciale: è difficilissimo da realizzare, però resta l'obiettivo di un Paese che tenda a essere civile.

Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

Il **divieto della pena di morte** pone l'Italia nel ristrettissimo gruppo delle nazioni che hanno accettato questo grande **principio morale**: se consideriamo la vita umana un valore assoluto, nemmeno lo Stato può arrogarsi il diritto di toglierla, perché ciò equivarrebbe a un assassinio anche nel caso che fosse applicato al peggiore dei criminali. Sul **piano pratico**, la pena di morte è irreversibile: si può rischiare di togliere la vita a un innocente, vittima magari di un errore giudiziario?



Spesso la rieducazione del condannato passa attraverso un lavoro qualificante.

Le libertà collettive

Gli **Stati non democratici** hanno paura che i cittadini si riuniscano, discutano, si organizzino; quindi vietano ogni forma di azione collettiva oppure la tengono sotto stretto controllo, inquadrandola con sistemi militareschi come fecero il fascismo, il nazismo, il comunismo.

Gli **Stati democratici**, invece, vedono con favore lo sviluppo delle azioni collettive e sostengono che la maturazione di un Paese avviene proprio grazie al confronto tra posizioni diverse.

La Costituzione si preoccupa quindi innanzitutto di garantire ai cittadini la massima **libertà di riunione**.

Art. 17 I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Secondo l'Articolo 17, la **libertà di riunione** è limitata da un'unica condizione: che dia luogo a "manifestazioni pacifiche e senza armi". Ciò significa che, al primo accenno di violenza o di uso di armi (non solo da fuoco ma anche coltelli o bastoni) la polizia può intervenire, soffocare la manifestazione e arrestare i provocatori. Un "luogo aperto al pubblico" è un luogo chiuso ma accessibile a chiunque (un teatro, uno stadio, un cinema). Un "luogo pubblico" è un luogo aperto (una piazza, una strada ecc.) dove possono svolgersi comizi, cortei, concerti rock; qui il preavviso è d'obbligo e le autorità possono vietare la manifestazione con diverse motivazioni; per esempio l'eccesso di rumore, che con le sue vibrazioni può danneggiare preziosi monumenti storici.



Le intemperanze degli ultras dopo le partite vengono repressi dalla polizia perché contravvengono a due principi costituzionali: non sono autorizzate e non sono pacifiche.

In secondo luogo la Costituzione garantisce la **libertà di associazione**.

Art. 18 I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

La **libertà di associazione** in Italia è amplissima, dato che non richiede alcuna autorizzazione. Sono vietati dall'Articolo 18 solo tre tipi di associazione:

- le **associazioni per delinquere**, perché hanno “fini vietati ai singoli dalla legge penale” (per esempio la mafia);
- le **associazioni segrete** (per esempio la Loggia P2, formatasi clandestinamente all'interno della Massoneria e collegata alla mafia col fine di sovvertire lo Stato, che fu scoperta nel 1981);
- le **associazioni di carattere militare** (come furono, per esempio, le “camicie nere” fasciste).

La libertà di manifestazione del pensiero

Quello di **manifestare liberamente il proprio pensiero** è un altro principio che distingue gli Stati democratici dagli Stati non democratici. Esso non parte dalla convinzione che tutte le opinioni siano necessariamente giuste, ma dall'idea che non tocchi allo Stato stabilire qual è giusta e quale non lo è, in quanto lo Stato non viene considerato il depositario della Verità. Negli Stati non democratici, tale libertà è limitata principalmente dalla **censura**.

La Costituzione affronta il problema nell'Articolo 21, che afferma:

Art. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

La libertà di opinione, tuttavia, non può essere illimitata. Attraverso la parola si può offendere o addirittura distruggere la reputazione di una persona e violare la sua vita privata. Il danno è particolarmente grave quan-



La libertà di stampa permette non solo di denunciare abusi e di condurre inchieste, ma anche di mettere in berlina uomini pubblici attraverso la caricatura. Ecco come il caricaturista Forattini, in occasione del referendum abrogativo sul divorzio del 1974, celebrava la vittoria del “partito dei No” contro quello “dei Sì”, guidato dall'allora leader Dc Fanfani.

do tali espressioni sono propagate attraverso i giornali o la televisione. L'Articolo quindi prosegue autorizzando il sequestro di libri e giornali (oppure oggi la chiusura di una trasmissione televisiva) in caso di delitti previsti dalla **legge sulla stampa**.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

La legge sulla stampa è contenuta in un'altra sede (il *Codice penale*). Essa considera “delitti” l'uso di:

- espressioni offensive rivolte contro un privato cittadino (reati di **ingiuria, diffamazione e calunnia**);
- espressioni offensive rivolte contro le istituzioni come il Parlamento o le Forze armate (reato di **vilipendio**);
- la rivelazione di notizie che devono restare segrete per la sicurezza dello Stato (**segreto di Stato**);

- la rivelazione di notizie che devono restare segrete per il corretto svolgimento delle indagini (**segreto istruttorio**);

- tutto ciò che può incitare a commettere reati (**istigazione a delinquere**).

Sono inoltre vietati dalla Costituzione gli spettacoli, le pubblicazioni a stampa e tutte le manifestazioni contrarie al buon costume, cioè considerati **osceni**:

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

L'Articolo 21 è un articolo molto delicato. Il confine tra ciò che danneggia la libertà individuale, il prestigio di un'istituzione o il senso del pudore e ciò che invece non li danneggia è infatti molto sfumato. Mai come in questo campo conta l'**opinione pubblica**, chiamata da una parte a proteggere la libertà di espressione dall'intervento eccessivo delle autorità, dall'altra a condannare le manifestazioni inutili, eccessive e dannose di tale libertà.

La libertà religiosa

Tra il Cinquecento e il Seicento, in seguito alla Riforma protestante, l'Europa fu sconvolta dalle Guerre di religione. Ci furono persecuzioni e massacri. Alla fine i governi compresero che, per assicurare la convivenza civile, era necessario riconoscere a ciascun individuo il diritto di professare la propria religione. Nacque così il principio della **tolleranza religiosa**. Da allora, l'idea di democrazia si accoppiò al principio per il quale lo Stato non deve essere uno **Stato confessionale**, cioè identificarsi con una religione particolare (come avveniva per esempio nel Regno d'Italia in cui lo Statuto albertino proclamava che la religione cattolica era “la sola religione di Stato”), ma deve configurarsi come un potere **laico** (ossia estraneo a qualunque religione). Solo essendo al di sopra delle parti, infatti, lo Stato può garantire non solo la libertà religiosa di tutti, ma anche la libertà di non credere in alcuna religione. Nell'Articolo 19 della nostra Costituzione il principio della tolleranza religiosa è pienamente accolto.

Art. 19 Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Non sono solo “riti contrari al buon costume”, ma veri e propri reati quelli commessi da alcune **sette**, tra cui le cosiddette **sette sataniche**. Queste ultime rientrano nelle “associazioni segrete” vietate dall'Articolo 18, attirano i ragazzi partendo dall'interesse di alcuni per quel genere di musica rock detto appunto “satanico” (da Marilyn Manson in poi) e si macchiano di delitti come il maltrattamento di animali, la truffa, la violenza sessuale fino ai sacrifici umani.

La fede religiosa è, oltre che un fatto individuale, anche un fatto collettivo. Il problema della libertà religiosa va quindi collegato con quello dei rapporti tra lo Stato e le diverse Chiese o comunità. L'Articolo 7 stabilisce i rapporti tra lo **Stato** e la più importante organizzazione religiosa del territorio italiano: la **Chiesa cattolica**.

Art. 7 Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi.

Con l'espressione “ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”, l'Articolo 7 della Costituzione stabilisce il principio sostenuto da Cavour: “**Libera Chiesa in libero Stato**”. Affidando i suoi rapporti con la Chiesa ai **Patti lateranensi**, firmati dal Vaticano e da Mussolini nel 1929, entrava in aperta contraddizione con l'Articolo 19 in quanto essi riconoscevano il cattolicesimo come “sola religione dello Stato”.

La contraddizione fu risolta solo nel **1984** quando un nuovo **Concordato** sostituì quello del 1929. Esso **attenuò** i privilegi concessi alla Chiesa e **abolì** la definizione della religione cattolica come religione di Stato. I rapporti con **le altre Chiese** sono regolati dall'Articolo 8.

Art. 8 Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

L'autonomia della famiglia

La Costituzione tutela i diritti degli individui sia come singoli sia nelle formazioni sociali. Tra queste ultime la più importante è certamente la famiglia, alla quale il testo costituzionale dedica in particolare tre Articoli (29, 30, 31).

Art. 29 La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Definire la **famiglia** come una **società naturale** significa affermare che essa è “per natura” la base della società o, come si diceva nei vecchi testi giuridici, che “sta scritta nel cuore degli uomini”. Essa gode quindi di una serie di diritti e di larga autonomia. Lo Stato, di conseguenza, non può controllarla o indirizzarla in modo autoritario decidendo, per esempio, di sottrarle i figli per educarli (come avveniva nell'Unione Sovietica staliniana) o di imporle come impiegare il tempo libero (come accadeva nell'Italia fascista).

Pur garantendole piena libertà, tuttavia, la Costituzione sottopone la famiglia a una regola fondamentale: **l'eguaglianza tra i coniugi**, un principio che, come hai già visto, in realtà trovò la sua attuazione solo nel 1975 con la **riforma del diritto di famiglia**. In precedenza la legislazione italiana aveva funzionato a ispirarsi alla tradizione sottoponendo all'autorità del marito non solo i figli, ma anche la moglie.

Art. 30 È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. [...] La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

Sebbene l'Articolo 29 affermi che **la famiglia è fondata sul matrimonio**, l'Articolo 30 impone alla legge di assicurare **l'eguaglianza tra i figli legittimi e i figli nati fuori del matrimonio stesso**, tanto sul piano educativo quanto sul piano economico ed ereditario, con l'unico limite di non violare “i diritti dei membri della famiglia legittima”.

L'Articolo introduce anche una norma molto delicata:

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

Se i genitori non riescono ad assolvere i loro compiti (nutrire i figli, garantire loro igiene e buona salute, mandarli a scuola, assicurare loro un clima familiare sereno), il giudice può **separare i figli dalla loro fa-**

miglia e affidare ad altri (genitori adottivi o in affidamento, strutture statali) lo svolgimento di questi compiti. Questo articolo tratta una materia scottante di cui spesso vediamo gli esiti drammatici nelle cronache; togliere un bambino a suo padre e sua madre è evidentemente necessario nei casi gravissimi individuati dal **Tribunale dei minori**, però resta un evento doloroso che può incidere profondamente sul bambino stesso.

Art. 31 La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

In base all'Articolo 31, lo Stato repubblicano deve **agevolare la formazione della famiglia** (per esempio con sgravi fiscali o con sconti sulle tasse per le famiglie numerose). Inoltre deve provvedere a **proteggere la maternità e la prole** (per esempio istituendo asili-nido e asili).

Stabilisci se le seguenti affermazioni sono vere o false barrando la casella giusta.

	V	F
La Costituzione attribuisce alle forze di polizia il potere di decidere in qualunque circostanza l'arresto di una persona.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Solo il giudice può autorizzare una perquisizione.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lo Stato italiano vieta la tortura.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La Costituzione proibisce la pena di morte.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Per organizzare una manifestazione in un teatro non è necessaria alcuna autorizzazione.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Per fondare un'associazione occorre l'autorizzazione dello Stato.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lo Stato può verificare preventivamente le notizie che pubblicherà un giornale.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La Costituzione definisce la religione cattolica “religione di Stato”.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In uno Stato laico tutte le religioni sono poste sullo stesso piano.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le persone di fede islamica hanno il diritto di aprire le moschee e di celebrarvi il loro culto.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La Costituzione stabilisce che nella famiglia il marito ha una posizione di superiorità rispetto alla moglie.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3. I diritti economici

La proprietà

La Costituzione italiana deriva in gran parte dal **pensiero liberale**, quello che in Italia ebbe come illustre rappresentante Cavour. Secondo questo pensiero, uno dei presupposti dei **diritti umani** è la **proprietà privata**. I beni che l'individuo possiede (la terra, la casa, i mezzi di produzione) sono considerati come una parte della sua persona e una garanzia della sua libertà. Una società in cui i privati non fossero sovrani assoluti delle loro cose ma, al contrario, la proprietà fosse collettiva, cioè dello Stato, era considerata dai liberali una società di schiavi.

Questo principio generale era strettamente connesso all'interpretazione di un fenomeno particolare: senza la proprietà, infatti, non potrebbe esistere il **mercato** che, secondo il liberalismo, è il fondamento dell'economia. La difesa della proprietà privata comparve per la prima volta ufficialmente in Francia nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1789 e vi fu inserita per porre fine agli abusi del sistema feudale che permetteva ai signori di taglieggiare le proprietà dei loro contadini.

Nello stesso pensiero illuminista che aveva prodotto la *Dichiarazione*, tuttavia, esisteva già un'altra corrente che, al contrario, sosteneva la necessità dell'**abolizione della proprietà** in cui vedeva la radice dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Essa faceva capo a Rousseau il quale affermò che “il primo che, cintato un terreno, pensò di affermare *questo è mio* diede inizio ai delitti, alle guerre, alle miserie e agli orrori che da secoli affliggono l'umanità”.

L'idea che la proprietà privata sia la radice dell'ingiustizia e della diseguaglianza fu poi ripresa nell'Ottocento dal **pensiero socialista** e in particolare dal **marxismo**; di conseguenza i regimi comunisti che, nel Novecento, crearono nuove forme di Stato basate sulle sue teorie si proposero di abolirla attraverso la **collettivizzazione** ossia la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, della casa, della terra.

L'esperienza negativa compiuta dai Paesi comunisti rispetto ai diritti umani ha dato ragione agli antichi timori dei liberali: effettivamente, una volta abolita la proprietà privata, da quelle società scomparvero anche i fondamenti dei diritti civili e politici dei cittadini.

Tuttavia le argomentazioni di Rousseau e di Marx continuano ad avere peso anche nelle odierne democrazie le cui Costituzioni pongono quindi numerosi **limiti al diritto di proprietà** per salvaguardare l'uguaglianza

dei cittadini e gli interessi collettivi della società. La Costituzione tratta questa materia nell'Articolo 42.

Art. 42 La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La **proprietà privata**, secondo l'articolo, è **garantita dalla legge**, come prescrive il pensiero liberale, però deve essere regolata in modo da assicurare la sua **funzione sociale** e da renderla **accessibile a tutti**, come prescrivono il pensiero socialista e quello cattolico. Inoltre, sempre per influenza di queste due correnti, la Costituzione prevede alcune **limitazioni** alla proprietà.

La più importante (stabilita da apposite leggi) è costituita dai **vincoli urbanistici**. I singoli proprietari possono costruire sui loro terreni solo secondo le regole fissate dai piani urbanistici (che regolano per esempio l'altezza delle case e che, in certi casi, vietano del tutto la costruzione). Purtroppo tale limitazione è stata disattesa sin dai tempi della Ricostruzione, con gravi danni sia al paesaggio sia agli esseri umani, vittime di crolli, frane e allagamenti causati dalla **speculazione edilizia**.

La libertà d'impresa

Ancora secondo il pensiero liberale, tutti gli individui hanno il **diritto di intraprendere attività economiche** ossia di **produrre beni di consumo** (dalle automobili ai libri, alle patate) o **servizi** (dall'istruzione privata al pony express, all'agenzia di viaggi), di **vendere e comprare** attraverso il commercio, di **dare e ricevere in prestito** (per lo più denaro attraverso attività finanziarie e bancarie).

La libertà d'impresa è, insieme alla proprietà privata, un altro caposaldo del **pensiero liberale**. Esso può essere riassunto nella celebre frase pronunciata nei primi decenni dell'Ottocento da un primo ministro francese: “Cittadini, arricchitevi” e si basa sulla convinzione che, se gli imprenditori sono liberi di realizzare il proprio profitto, esso andrà ad accrescere la ricchezza pro-

dotta dalla società e quindi gioverà al benessere di tutti i suoi membri.

Al contrario, il **pensiero socialista** ha sempre messo l'accento sui pericoli di un'eccessiva libertà degli imprenditori: lo sfruttamento dei lavoratori, la creazione di squilibri tra zone ricche e zone povere e, recentemente, i danni causati all'ambiente da un'industrializzazione senza limiti né controlli.

Anche rispetto alla libertà d'impresa la Costituzione italiana adotta una prudente via di mezzo.

Art. 41 L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Dopo aver affermato la **libertà d'impresa**, l'Articolo 41 la limita nei casi in cui possa recare danno e predispone una serie di **controlli**. Tra questi i più importanti sono:

- i controlli **ambientali** diretti a impedire l'inquinamento delle acque, dell'aria e, più in generale, dell'ambiente;
- i controlli che verificano la **sicurezza** degli impianti, in modo da proteggere sia i lavoratori sia la popolazione residente nelle vicinanze di industrie pericolose o nocive;
- le norme a tutela dei **consumatori** che vietano l'uso di sostanze nocive come certi coloranti nelle produzioni alimentari, la contraffazione dei marchi ecc.;
- l'obbligo di chiedere l'**autorizzazione** prima di avviare attività in settori importanti e delicati (per esempio le banche, le assicurazioni, i negozi).

La parola **programmi** riserva inoltre allo Stato la possibilità di indirizzare le imprese allo scopo di favorire l'occupazione e di colmare gli squilibri territoriali (per esempio incoraggiando con sgravi fiscali la fondazione di imprese agricole e industriali nel Sud).

Questo Articolo suscita ancora oggi forti contrasti. Le imprese private lamentano l'esistenza di troppi impedimenti che rallentano la loro attività (anche a causa della lentezza con cui le amministrazioni pubbliche effettuano i controlli e concedono le autorizzazioni). All'opposto gli ecologisti e i sindacati dei lavoratori chiedono controlli ancora più severi.



Una giovane in cerca di lavoro.

I diritti dei lavoratori

Il principale contrappeso alla libertà d'impresa è costituito dai **diritti dei lavoratori**. Tali diritti sono il frutto delle conquiste del Movimento operaio attraverso lotte durate più di un secolo. Questo conflitto ha segnato profondamente anche il sistema politico: per tutto il Novecento la principale divisione tra i partiti politici è stata quella tra la **sinistra** (schierata dalla parte dei lavoratori) e la **destra** (favorevole agli imprenditori).

Lavorare è un diritto e un dovere

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Il "diritto naturale" al lavoro era già stato affermato nell'Articolo 1. L'Articolo 4 lo ribadisce. Esso dice però che la Repubblica lo "riconosce", non che lo

"garantisce". In un'economia di libero mercato, infatti, i posti di lavoro vengono creati dalle imprese in base alle loro esigenze e lo Stato non può costringerle a effettuare assunzioni. L'Articolo 4, di conseguenza, non dichiara di eliminare il fenomeno della **disoccupazione**, però impone allo Stato una priorità: **favorire la crescita dei posti di lavoro**.

Esso aggiunge che il lavoro è anche un **dovere**, perché tutti i cittadini devono contribuire al **progresso materiale o spirituale della società** (quindi non solo come lavoratori, professionisti, commercianti ma anche come studiosi, insegnanti ecc.).

La tutela dei lavoratori

Gli Articoli 36 e 37 della Costituzione enunciano solennemente i diritti di chi ha un posto di lavoro nei confronti del suo datore di lavoro e ribadiscono il diritto della donna a conciliare la sua attività lavorativa con la maternità.

Art. 36 Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Art. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

I sindacati e il diritto di sciopero

La Costituzione riconosce ai lavoratori il diritto di organizzarsi per conquistare migliori condizioni di lavoro e retribuzioni più alte. Dopo averli tutelati con leggi adeguate, li lascia liberi di tutelarsi anche da sé mediante gli strumenti che essi stessi hanno creato attraverso la storia del Movimento operaio.

Art. 39 L'organizzazione sindacale è libera. [...] I sindacati [...] possono [...] stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

I **sindacati** sono le organizzazioni che rappresentano i lavoratori e tutelano i loro interessi. Essi sono sorti per controbilanciare l'inferiorità in cui si troverebbe il singolo lavoratore se dovesse contrattare da solo orari e salari con il proprio datore di lavoro.

Il compito fondamentale del sindacato è quello di stipulare con i datori di lavoro **contratti collettivi** che stabiliscano condizioni uguali per tutta la categoria che esso rappresenta. Le principali **categorie** italiane sono: metalmeccanici, chimici, tessili, commercio, scuola.

Art. 40 Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Lo **sciopero** è un'astensione collettiva dal lavoro, effettuata per esercitare una pressione sul datore di lavoro. Dai tempi della Prima rivoluzione industriale in poi, esso è sempre stato il principale strumento impiegato dai lavoratori per far valere le proprie ragioni e migliorare le proprie condizioni.

La Costituzione riconosce lo sciopero come un **diritto**. Ciò significa che chi sciopera non può essere licenziato né subire provvedimenti disciplinari (per esempio una multa). L'unica conseguenza dello sciopero è che il lavoratore non è pagato per le ore che non ha lavorato.

L'Articolo 40, tuttavia, prevede dei **limiti** a questo diritto e li affida alle singole leggi. La **legge per i servizi pubblici essenziali**, per esempio, stabilisce che scioperi che riguardano ospedali, trasporti, scuole, posta, raccolta dei rifiuti ecc. siano dichiarati con un preavviso di almeno dieci giorni e che alcune prestazioni minime siano comunque assicurate.

Rigidità e lavoro nero

I diritti riconosciuti ai lavoratori dipendenti grazie alle loro lotte sono oggi ritenuti eccessivi dagli imprenditori i quali lamentano troppe **rigidità**: salari uniformi in tutta la nazione, difficoltà esagerate nell'effettuare licenziamenti ecc. Gli imprenditori chiedono quindi maggiore **flessibilità** nella gestione della manodopera.

Per contro, il nostro Paese soffre di un problema gravissimo: il **lavoro sommerso** o **lavoro nero** che si verifica quando i lavoratori (spesso stranieri) sono irregolari e non godono di alcuna tutela sindacale. Molti di loro si trovano in condizioni simili agli operai della Prima rivoluzione industriale.

Stabilisci se le seguenti affermazioni sono vere o false barrando la casella giusta.

V F

Il marxismo considerava la proprietà privata un diritto sacro e inviolabile.

La Costituzione esclude qualsiasi limitazione o controllo dello Stato sulla proprietà privata.

Lo Stato controlla che i generi alimentari non contengano sostanze nocive ai consumatori

Per aprire un negozio non occorre un'auto-rizzazione.

I sindacati stipulano contratti collettivi con i datori di lavoro.

In base alla Costituzione la donna che lavora ha gli stessi diritti dell'uomo.

La Costituzione non prevede limiti allo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

In Italia non esiste il lavoro nero.

4. I diritti sociali

Art. 38 Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

A tutti noi può capitare di trovarsi improvvisamente in una **situazione di particolare bisogno**. Una malattia, la perdita del lavoro, un infortunio possono creare situazioni di estrema difficoltà anche a persone che hanno condotto un'esistenza agiata. Questi rischi, però, sono molto più alti per le persone svantaggiate; i disabili, chi fa un lavoro pericoloso, i più poveri, coloro che sono affetti da malattie croniche hanno maggiori probabilità di trovarsi privi dei mezzi minimi di sussistenza. Che cosa deve fare la società nei confronti di chi non ha denaro per curarsi e per vivere dignitosamente?

Un tempo essa provvedeva unicamente attraverso la **beneficenza**. Le organizzazioni caritatevoli, come ospedali, orfanotrofi, ospizi per i poveri, spesso gestite da religiosi e mantenute dalla carità dei più ricchi, si prendevano cura di coloro che erano in difficoltà. Queste istituzioni corrispondono oggi a ciò che chiamiamo **volontariato**.

Lo Stato democratico, tuttavia, si basa sul principio che il cittadino, per ottenere ciò di cui ha bisogno, non deve chiedere un favore ma esercitare un diritto: chi è malato deve ricevere le cure necessarie, chi è vecchio deve riscuotere una pensione, l'orfano deve essere assistito e istruito, il disoccupato deve ricevere un sussidio ecc. Lo Stato quindi non può affidare i suoi cittadini bi-

sognosi alle sole attività caritatevoli ma deve garantire a **tutti** i cittadini i **diritti sociali**.

Il diritto alla salute

Art. 32 La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Il **diritto alla salute** è sancito dall'Articolo 32 il quale riconosce tra i compiti principali di uno Stato democratico quello di mantenere i suoi cittadini in salute, in quanto essa è fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, senza tuttavia forzarlo perché intraprenda terapie contrarie alla sua volontà.

Curare

Che cosa può fare lo Stato per garantire il diritto alla salute? Per prima cosa **deve curare i cittadini** quando sono malati. Esaminando questo problema, alla fine degli anni Settanta il Parlamento ritenne limitativa la parte dell'Articolo 32 che dice "La Repubblica [...] garantisce cure gratuite agli indigenti" e nel **1978** istituì il **Servizio sanitario nazionale** che garantiva le cure necessarie **gratuitamente a tutti**. Poiché però, nel corso degli anni, si constatò che tale servizio comportava un abuso nel consumo di farmaci e una spesa pubblica sanitaria insostenibile, si introdusse una norma per cui oggi molte prestazioni devono essere parzialmente pagate dagli assistiti sotto forma di **ticket** sanitari.

Prevenire

Curare tuttavia non basta. La società richiede ormai allo Stato non solo di curare le malattie, ma di evitare che i cittadini si ammalinino, come prescrive la scienza medica che da anni ritiene indispensabile per la tutela della salute la **medicina preventiva**.

La **prevenzione** consiste innanzitutto in un insieme di tecniche e di metodi che permettono di combattere la malattia prima che insorga oppure di individuarla precocemente. A questo scopo sono oggi largamente diffuse le vaccinazioni, le visite di controllo, i test, le analisi periodiche.

La medicina preventiva presuppone anche una diffusa **educazione sanitaria** che deve cominciare fin dai primi anni di scuola per educare i cittadini a occuparsi in prima persona della propria salute attraverso una corretta alimentazione, il rispetto per l'igiene, la conoscenza delle strutture sanitarie pubbliche.

Nel 2004 l'**Educazione alla salute** è stata inserita nell'insegnamento come parte integrante dell'**Educazione alla cittadinanza**.

Le sostanze tossiche

C'è chi osserva attentamente tutte le norme della prevenzione e c'è chi invece lascia che la propria salute sia seriamente minacciata dal consumo di **sostanze tossiche**. Tali sostanze sono ad alto rischio non solo perché provocano danni all'organismo, ma anche perché creano un'abitudine fisica e psichica che determina fenomeni di dipendenza: in pratica, in chi comincia a usarle, si crea un fenomeno di "assuefazione" per il quale solo con enorme volontà ed enorme fatica può poi riuscire a smettere.

Le forme di **intossicazione** possono essere relativamente poco gravi (come l'eccessivo consumo di caffè), molto più gravi (come il fumo), gravissime (come l'alcool) fino ad arrivare alle **tossicodipendenze** che stroncano in chi fa uso di droghe non solo la vita ma la capacità stessa dell'individuo di vivere in società.

■ Il **caffè** è un benefico stimolante del sistema nervoso e della digestione se viene consumato in maniera moderata, ma può provocare insonnia e disturbi digestivi e cardiaci se è assunto in dosi molto elevate.

■ Il **tabacco** è dannoso perché la sigaretta contiene nicotina e catrame. La **nicotina** può provocare mal di testa, insonnia, irritabilità e disturbi gastrici e intestinali; il **catrame** irrita bronchi e polmoni arrivando a favorire l'alterazione delle cellule che possono degenerare in forme di cancro alle vie respiratorie. La **carta** che bru-

cia facilita formazioni tumorali anche altrove. Più in generale, il fumo asseconda le malattie cardio-circolatorie, cioè quelle che colpiscono il cuore e la circolazione del sangue.

Da diversi anni la legislazione di tutti i Paesi occidentali combatte la dipendenza dal fumo impedendo la pubblicità delle sigarette e vietando il fumo nei locali pubblici. Ciò non ha solo lo scopo di limitare l'uso della sigaretta nei fumatori, ma anche di tutelare i non fumatori dal "fumo passivo"; l'aria satura del fumo respirato da altri, infatti, oggi è più nociva di un tempo perché il fumo si somma all'inquinamento (un problema che invece gli Stati di tutto il mondo sono ancora incapaci di risolvere).

■ L'**alcool**, sempre se consumato in dosi eccessive, genera una forte dipendenza fisica e psichica; può provocare danni irreversibili al fegato, incontenibili accessi di violenza e vere e proprie forme di delirio. Inoltre è una delle principali cause di incidenti stradali.

■ Una tossicodipendenza gravissima è legata alla **droga**; essa coinvolge moltissime persone, soprattutto giovani, e da essa bisogna quindi guardarsi con particolare attenzione. La produzione e distribuzione di droghe, inoltre, è una vera e propria **industria criminale** a livello internazionale. Essa si basa sul fatto che, una volta conquistato un "cliente", quest'ultimo diventa **schiaivo** del suo vizio e non solo distrugge il proprio organismo, ma entra a sua volta nella spirale della cri-



La guida in stato di ebbrezza è una delle principali cause degli incidenti che insanguinano le nostre strade.

minalità. Questo vizio, infatti, è talmente costoso che ben presto il tossicodipendente non ha più il denaro necessario a procurarsi la “dose” ed è quindi risucchiato nel gorgo della delinquenza.

Rispondi alle domande oralmente o sul tuo quaderno.

- Quali limiti poneva la Costituzione riguardo al diritto alla salute?
- Con quale intervento il Parlamento ha eliminato questi limiti?
- In che cosa consiste la prevenzione delle malattie?
- Quali sono le sostanze tossiche che ritieni più dannose?
- Hai visto usarne alcune dalle persone più grandi di te? Se sì, con quali conseguenze?

Il diritto all'istruzione

Art. 33 L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

Un altro diritto sociale di importanza fondamentale è il **diritto all'istruzione**. L'istruzione, infatti, presenta un vantaggio per l'**individuo** (chi più ha studiato avrà minori probabilità di trovarsi nel bisogno), ma presenta anche un tale vantaggio per la **società** nel suo insieme, che il grado di alfabetizzazione e tutte le sue derivazioni fino al compimento degli studi universitari oggi sono uno dei principali indicatori del **grado di sviluppo** di un Paese.

Con l'Articolo 33 la Costituzione riserva allo Stato la facoltà di stabilire le **norme generali** che regolano la scuola. Inoltre lo impegna a organizzare le **scuole pubbliche** necessarie e, nello stesso tempo, garantisce il diritto di istituire **scuole private**, purché “**senza oneri per lo Stato**”, cioè purché non gravino sulla spesa pubblica.

L'Articolo 33 garantisce anche la **libertà d'insegnamento**; ciò significa che lo Stato non può imporre una particolare visione ideologica o politica agli insegnanti.



L'obbligo e la gratuità dell'istruzione scolastica sono stati estesi ai quindicenni.

Art. 34 La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

Il **diritto all'istruzione** è garantito dall'Articolo 34 che afferma che **la scuola è aperta a tutti i cittadini** e che il ciclo che comprende scuole primarie e scuole secondarie di primo grado è **obbligatorio e gratuito**. Recentemente obbligo e gratuità sono stati estesi fino all'età di 15 anni. Inoltre è stato introdotto l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno.

Esegui l'esercizio.

Governo e Regioni hanno stabilito recentemente lo stanziamento di molti milioni di euro per ciascuno degli anni 2004-2005-2006, a favore delle famiglie che iscrivono i figli alle scuole private.

- Riassumi gli argomenti di coloro che furono favorevoli a tale finanziamento pubblico.
- Riassumi gli argomenti di coloro che invece furono contrari e lo ritennero anticostituzionale.

5. I doveri

Le Costituzioni pongono continuamente l'accento sui **diritti dei cittadini** allo scopo di scongiurare il pericolo che lo Stato (il quale, disponendo di un esercito e della polizia, è più forte dei cittadini) possa prevaricare ed esercitare su di essi un potere illimitato. Tuttavia indicano anche i loro **doveri** nei confronti della collettività.

La Costituzione italiana ne prescrive tre.



Il simbolo della Repubblica italiana, verso la quale tutti abbiamo anche dei doveri.

Rispettare le leggi

Art. 54 Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

In uno Stato democratico le leggi sono approvate in Parlamento dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo. Inoltre chiunque può criticare le leggi esistenti e può lottare per cambiarle. Una volta che le leggi sono entrate in vigore, tuttavia, **tutti hanno l'obbligo di rispettarle** (e, se non lo fanno, subiscono le sanzioni previste).

E se le leggi sono ingiuste? Qui si apre un problema molto delicato. Può infatti accadere che una legge imponga un obbligo che alcuni cittadini considerano contrario alle loro convinzioni. Essi devono ugualmente rispettarla?

In **casi del tutto eccezionali** la legge riconosce il **diritto all'obiezione di coscienza**, ossia il diritto a non rispettare una legge che contrasta con le proprie convinzioni religiose o morali. In Italia, tale diritto è riconosciuto ai medici nei confronti dell'aborto.

Pagare le tasse

Art. 53 Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Lo Stato ha bisogno di molto denaro. Questo denaro serve per offrire ai cittadini una vastissima serie di servizi. Tali servizi non possono che essere pagati dai cittadini stessi attraverso le **tasse** chiamate, nel linguaggio economico-giuridico, **tributi**.

Chi non paga le tasse o le paga in misura inferiore al dovuto si comporta come uno “scroccone”: usa gratuitamente i servizi che altri hanno contribuito a finanziare. Per esempio, si sposta sulle strade, sfrutta l'illuminazione pubblica, l'assistenza sanitaria e la scuola, chiama la polizia in caso di necessità, può far causa in tribunale, senza contribuire per la parte che gli compete. Pagare le tasse è quindi un dovere fondamentale del cittadino.

Da parte sua lo Stato deve fare in modo che i tributi siano giusti ed equilibrati. L'Articolo 53 stabilisce a questo proposito due regole-base:

- i tributi devono essere proporzionati alla **capacità contributiva** di ciascun cittadino; a ognuno, quindi, deve essere chiesto quello che può effettivamente dare: non di più né di meno;

- il sistema tributario deve essere informato a **criteri di progressività**: chi ha di più deve pagare in proporzione tasse più alte di chi possiede di meno.

Questi due principi sembrano ovvi; in realtà su di essi si fonda la differenza tra uno Stato moderno e democratico e uno Stato feudale. Nello Stato feudale le tasse venivano pagate dai contadini, mentre il clero non le pagava e i nobili le versavano solo saltuariamente.

Purtroppo i tributi non sempre sono giusti ed equilibrati. Poiché **i servizi pubblici hanno un costo altissimo**, lo Stato è sempre tentato di imporre tasse eccessive, cadendo nell'**ingiustizia fiscale**.

Inoltre nei Paesi come l'Italia in cui, da circa cinquant'anni, l'**evasione fiscale** è tra le più alte del mondo occidentale, **chi paga è costretto a pagare anche per coloro che evadono**.

Quasi tutti si lamentano per le tasse troppo alte e troppo farraginose, e spesso hanno validissime ragioni. La



Il Modello 730 per la dichiarazione dei redditi.

protesta contro l'ingiustizia fiscale, tuttavia, non deve diventare un pretesto (come spesso avviene) per sottrarsi al proprio dovere di contribuire a quei servizi pubblici che vanno a vantaggio di tutti.

Difendere la patria

Art. 11 L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. [...]

Le forze politiche che, tra il 1946 e la fine del 1947, elaborarono il testo della Costituzione uscivano da una guerra devastante che era stata preceduta e voluta da un regime, il fascismo, intriso di idee nazionaliste e imperialiste. Esse posero quindi a fondamento della Costituzione il **ripudio della guerra** e la coesistenza pacifica tra le nazioni proclamando anche la volontà di risolvere attraverso **trattative diplomatiche** (quindi non con le armi) ogni eventuale controversia tra Stati. A questo scopo dichiararono altrove di favorire le organizzazioni internazionali (per esempio l'Onu). In rispetto a questo articolo le nostre forze armate all'estero non possono essere impegnate come combattenti, ma solo in **missioni umanitarie**, anche se hanno diritto di rispondere al fuoco se la loro vita è messa in pericolo.

I deputati della Costituente aggiunsero però che, quando è necessario, i cittadini hanno il sacro dovere di **difendere la patria**.

Art. 52 La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.
Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge.

Come si deve difendere il proprio Paese? In molte epoche della storia gli eserciti sono stati costituiti da **mercenari**, cioè da soldati di mestiere che combattevano per denaro. Durante le Rivoluzioni americana e francese, le cui Costituzioni sono alla base di tutte le Costituzioni democratiche odierne, fu affermato il principio contrario, cioè che la difesa della patria dovesse essere garantita direttamente da tutti i **cittadini**. Nacquero così gli **eserciti di leva** (cioè di popolo) che, tra l'altro, avevano il vantaggio di mobilitare una grande massa di uomini. Dall'Unità d'Italia in poi, anche il nostro Paese ha avuto un esercito di leva che però è stato "sospeso" per legge a partire dal 2005.

Per un tempo indeterminato, come già accade in Gran Bretagna, Francia e Spagna, le forze armate italiane saranno costituite da 110 000 - 190 000 **volontari** che potranno scegliere un ingaggio di un anno, 5 anni o 9 anni. L'accesso è aperto a **uomini e donne** con assoluta parità di funzioni.

Questa riforma è nata dalle nuove esigenze in campo militare: finita la divisione del mondo in blocchi con il crollo del sistema sovietico nel 1989 – e svanito quindi il pericolo di uno scontro frontale contro un nemico comune – è necessario difendere la pace dove viene minacciata e ripristinarla dove è venuta meno, nonché salvaguardare i diritti umani. Per rispondere meglio a tali urgenze, occorre uno strumento militare dinamico, con tempi di risposta più rapidi e una più completa preparazione professionale.

Rispondi alle domande oralmente o per iscritto sul tuo quaderno.

- Quali sono i principali doveri del cittadino nei confronti dello Stato?
- Quando si verifica l'ingiustizia fiscale?
- Chi viene danneggiato dall'evasione fiscale?
- Che cos'è la leva di massa?
- Quale tipo di esercito ha l'Italia dal 2005?

6. La tutela del paesaggio e dell'ambiente

Tra i compiti dello Stato, la Costituzione enuncia anche la **tutela del paesaggio**, che l'Articolo 9 dichiara di voler proteggere alla pari con il **patrimonio storico e artistico della nazione**.

Art. 9 La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Distruzione del paesaggio e pianificazione del territorio

La modificazione del territorio causata da costruzione di case, alberghi, strade, aeroporti, se non è severamente controllata, può avere come prima conseguenza la **distruzione del paesaggio**, cioè della bellezza e armonia naturale di alcuni luoghi. La seconda conseguenza è spesso la **distruzione dell'ecosistema**, cioè di quel delicatissimo equilibrio ambientale che ha permesso lo sviluppo di una flora e di una fauna particolari.

L'Articolo 9 della Costituzione è stato totalmente disatteso nei primi trent'anni del dopoguerra, grazie al fatto che il Parlamento non provvide a emanare leggi che imponessero ai governi, e, di conseguenza, alla magistratura e alle forze di polizia, di farlo rispettare. I costruttori ebbero mano libera nello scatenare la **speculazione edilizia** che causò guasti irrimediabili determinando **mutamenti catastrofici nel paesaggio urbano e rurale**.

Solo alla fine degli anni Settanta cominciò ad affacciarsi la consapevolezza che l'ambiente è un patrimonio di tutti e che la collettività ha un preciso interesse alla loro difesa e preservazione. Gli Italiani che, secondo stime dell'Unesco, non solo possiedono il 70 per cento del patrimonio artistico del mondo (si collocano quindi in questo settore al primissimo posto), ma hanno anche la fortuna di avere un territorio ricchissimo di bellezze naturali, sono tenuti a difenderne i tesori per diversi motivi:

- il **motivo personale** di godersi la bellezza di un Paese unico al mondo;
- il **motivo economico** di sviluppare il turismo che, se ben regolamentato, può diventare la più importante fonte di entrate del nostro Paese;
- il **motivo politico** di conquistarsi la fiducia della comunità internazionale la quale ritiene il nostro patrimonio un bene comune di tutta l'umanità e ci rimprovera di farne un pessimo uso.

Nel 1985 il **decreto Galasso**, così chiamato dal nome



Veduta del parco nazionale dei monti Sibillini, uno degli 86 parchi o riserve naturali considerati dallo Stato di preminente interesse naturalistico.

del deputato che ne fu il promotore, stabilì norme precise sulla **pianificazione del territorio**. In base a questo decreto, non è più possibile edificare a meno di 300 metri dal mare senza una speciale autorizzazione della Regione, né si può costruire nelle zone di alta montagna, nei parchi nazionali, nei territori coperti da foreste e da boschi, nelle zone di interesse archeologico. Nel 1986 un'altra legge ha istituito il **Ministero dell'ambiente** che ha il compito di coordinare il risanamento delle aree più colpite dal degrado e di tutelare dai tentativi speculativi quelle rimaste ancora intatte. Gli sforzi dei difensori dell'ambiente, tuttavia, sono stati spesso resi vani dai numerosi **condoni edilizi** varati dai governi succedutisi nella guida del Paese. L'Italia inoltre condivide con il resto del mondo tutti i problemi di **inquinamento** ai quali è dedicata l'UNITÀ 6 del MODULO 5.

Rispondi alla domanda oralmente o per iscritto sul tuo quaderno.

- Quali motivazioni puoi dare alla necessità di difendere l'ambiente e il patrimonio artistico italiano?

3 L'ordinamento dello Stato

1. La separazione dei poteri

Lo **Stato democratico** si differenzia da una dittatura e da uno Stato retto da una monarchia assoluta perché nessuno può dire “Oggi si fa così, perché lo decido io”. Al **vertice** dello Stato democratico, infatti, non esiste un'unica persona né un unico organo, ma **una pluralità di organi ai quali competono funzioni diverse e che si controllano a vicenda**.

Gli organi supremi dello Stato si trovano dunque in una situazione che alcuni hanno paragonato a quella della “**morra cinese**”, dove la pietra vince sulla forbice ma perde sulla carta, la carta vince sulla pietra ma perde con la forbice, la forbice vince sulla carta ma perde sulla pietra. Analogamente, il Parlamento fa le leggi *ma* può essere sciolto dal Presidente della Repubblica e le sue leggi possono essere annullate dalla Corte costituzionale; il governo dirige la politica del Paese e l'amministrazione pubblica ma è sottoposto al controllo del Parlamento che può costringerlo a dimettersi e così via. L'intero sistema è basato insomma sull'esistenza di **poteri e contrappesi**.

Questa situazione deriva storicamente dalle rivoluzioni che, tra la fine dell'Età moderna e l'inizio dell'Età

contemporanea, determinarono l'abbattimento dello Stato assoluto.

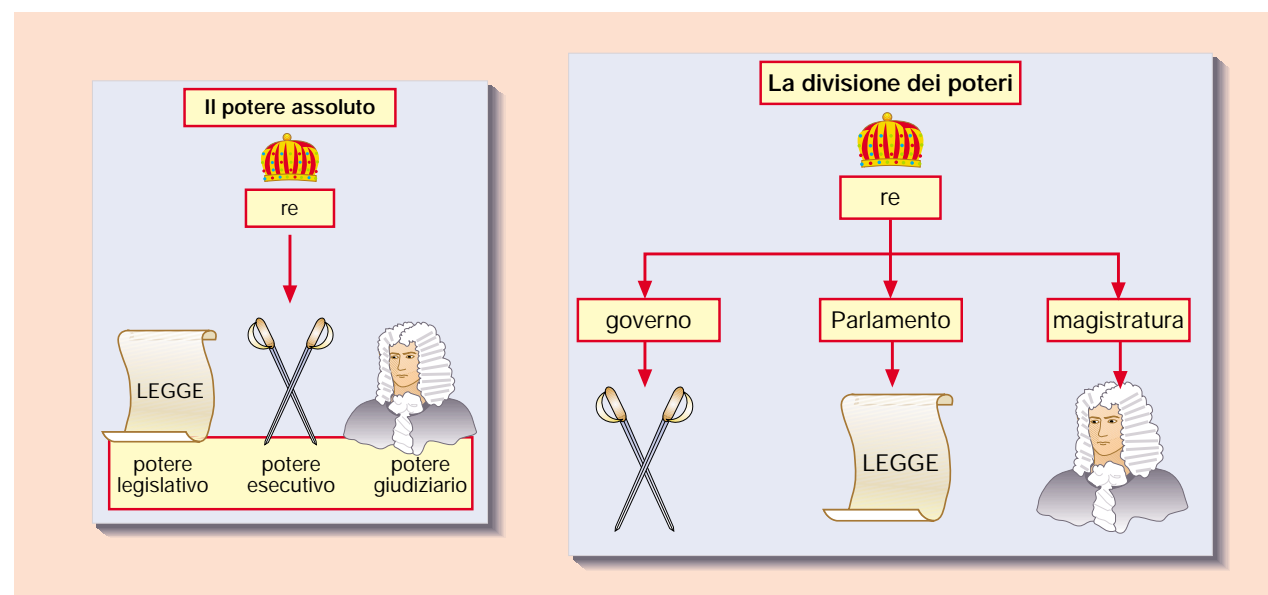
A metà del Settecento, il filosofo francese Montesquieu osservò che in Inghilterra, in seguito alla Gloriosa rivoluzione del 1688, la sovranità dello Stato non era più concentrata nelle mani del re, ma era suddivisa fra tre poteri diversi: il re, il Parlamento e i giudici.

Partendo da questa constatazione, egli formulò la **teoria della separazione dei poteri**. Essa, come ricorderai, afferma che:

- finché le tre funzioni fanno capo a un'unica autorità (come avveniva allora nello Stato assoluto e come avviene ancora oggi nelle dittature) non vi può essere alcuna garanzia che lo Stato rispetti i diritti dei cittadini;
- per garantire tale rispetto, all'interno del potere politico si devono distinguere tre funzioni diverse che devono essere affidate a tre poteri distinti e separati.

Questa teoria ispirò tutte le Costituzioni del Settecento e dell'Ottocento ed è ancora oggi alla base di tutti gli Stati democratici; di conseguenza, essa è anche il fondamento della **Costituzione italiana**.

Potere assoluto e divisione dei poteri



Governo parlamentare e governo presidenziale

In Italia la Costituzione attribuisce al Paese una forma di **governo parlamentare**, cioè basato sulla **centralità del Parlamento** in quanto esso è **l'unico organo eletto direttamente dai cittadini**. In ciò l'Italia si distingue da altri Stati democratici come gli Stati Uniti che hanno invece **governi presidenziali**. In tali Paesi anche il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dal popolo e, di conseguenza, ha poteri molto più ampi del presidente italiano.

Nel governo parlamentare italiano:

- i cittadini eleggono il **Parlamento**, che ha **potere legislativo**;
- il Parlamento dà (e può togliere) la fiducia al **governo**, che ha **potere esecutivo**;

2. Il Parlamento

La Camera e il Senato

Il Parlamento italiano si compone di due Assemblee o Camere:

- la **Camera dei deputati**, formata da 630 deputati eletti dal popolo;
- il **Senato della Repubblica**, formato da 315 senatori eletti dal popolo e da un piccolo numero di senatori a vita (gli ex Presidenti della Repubblica e cinque cittadini scelti dal Capo dello Stato fra coloro che, come dice l'Articolo 59, “hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario”).

Le due Camere rimangono in carica **cinque anni**; tale periodo viene chiamato **legislatura**. Allo scadere di esso, il Presidente della Repubblica “scioglie le Camere” e indice nuove elezioni.

In Italia spesso le legislature sono state molto **più brevi**. È capitato diverse volte, infatti, che il Parlamento non fosse più in grado di deliberare perché i dissensi tra i partiti che formavano la maggioranza erano tali che essa non raggiungeva più il numero di voti sufficiente.

Quando si verificano queste **crisi** il Presidente della Repubblica deve procedere allo **scioglimento anticipato delle Camere**; dopodiché decide se insistere perché le parti ritrovino un accordo o indire nuove elezioni.

Solitamente le due Camere lavorano in sedi separate e ciascuna per proprio conto: i deputati a **Montecitorio**, i senatori a **Palazzo Madama**, entrambi a Roma. Solo

- i giudici hanno il **potere giudiziario**, ma devono limitarsi a far applicare le leggi varate dal Parlamento;
- il **Presidente della Repubblica** è eletto dal Parlamento e rappresenta l'**unità nazionale**.

1. Ricordando ciò che hai studiato l'anno scorso e dopo aver svolto quest'anno gli argomenti del MODULO 4, partecipa a una discussione in classe sul tema:

– Che cosa può accadere in uno Stato che non pratica la separazione dei poteri.

2. Descrivi sul tuo quaderno una forma di governo parlamentare e una forma di governo presidenziale.

in alcune particolari occasioni (per esempio l'elezione del Presidente della Repubblica) il Parlamento si riunisce in seduta comune.

Dopo ogni elezione ciascuna delle due assemblee elegge il suo **presidente** che dirige la discussione, mette ai voti le leggi e garantisce i diritti di parola, di critica e di proposta delle opposizioni.

Quindi ognuna di esse stende un **regolamento** per definire le procedure dei lavori.

Tutti i deputati e i senatori di ciascun partito formano un **gruppo parlamentare**. I loro **capigruppo** hanno un ruolo molto importante, perché sono i portavoce ufficiali del proprio partito di fronte a ciascuna delle due Assemblee e hanno il compito di dichiararne le intenzioni e le critiche.

Come lavorano le Camere? I dibattiti sulle leggi di grande peso per il Paese e le grandi discussioni politiche avvengono in **assemblea plenaria**, cioè con tutti i deputati presenti negli scranni della grande aula di Montecitorio o di Palazzo Madama. Gran parte del lavoro, tuttavia, si svolge all'interno di organi più ristretti, le **commissioni parlamentari**, che affrontano i problemi in modo più approfondito allo scopo di proporre all'aula una legge molto importante o di approvare senza ricorrere all'aula le leggi di minore importanza. Le commissioni sono divise per materia; per esempio, sanità, esteri, interni, cultura, trasporti.

Le apparecchiature degli stenografi

La poltrona del presidente del Senato

Il banco del governo

I banchi dei senatori

I banchi dei senatori



L'aula del Senato a Palazzo Madama. L'aula di Montecitorio dove si riuniscono i deputati è strutturata nello stesso modo, ma è molto più grande.

Le funzioni del Parlamento

Il Parlamento svolge tre funzioni fondamentali:

- **fa le leggi**; i cittadini sono tenuti a rispettarle proprio perché sono il frutto del lavoro dei loro rappresentanti; in quanto eletti dal popolo, deputati e senatori sono gli unici abilitati a stabilire le norme che regolano in ogni campo la vita del popolo italiano;
- **controlla il governo**; il governo può governare soltanto finché ha la **fiducia** del Parlamento; quando tale fiducia viene meno, il Parlamento vota una **mozione di sfiducia** obbligando il governo a dimettersi;
- **elegge "gli organi di garanzia"**; esistono infatti organi dello Stato che devono dare ai cittadini garanzia di imparzialità, che non devono cioè dipendere dai partiti o da altre forze politiche o economiche organizzate; tali organi sono:
 - il **Presidente della Repubblica**;
 - i giudici della **Corte costituzionale**;
 - i componenti del **Consiglio superiore della magistratura**.

Rispondi alle domande.

- Quali assemblee compongono il Parlamento?
.....
.....
.....

- Per quanto tempo rimangono in carica?
.....
- Come si chiama questo periodo?
.....
- Che cosa accade se in questo periodo si verifica una crisi nella maggioranza?
.....
.....
- Come si chiamano le due sedi del Parlamento?
1.
2.
- Che cos'è un gruppo parlamentare?
.....
.....
- Che cos'è l'assemblea plenaria?
.....
- Che cos'è una commissione parlamentare?
.....
.....
- Quali sono le tre funzioni fondamentali svolte dal Parlamento?
1.
2.
3.

3. Il governo

Come è composto

Il governo è composto dal **presidente del Consiglio** e dai **ministri** i quali, insieme, formano il **Consiglio dei ministri**. In base alla Costituzione:

Art. 95 Il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

In pratica il **presidente del Consiglio** è il capo del governo, presiede il Consiglio dei ministri e coordina le attività che ognuno di essi svolge come responsabile del proprio "dicastero", ovvero del proprio ministero. Uno dei ministri è **vicepresidente del Consiglio** e fa le veci del Presidente quando questi è assente.

I **ministri** hanno una doppia funzione:

- come **capi del proprio ministero** (sanità, istruzione, interno, esteri, trasporti, ambiente ecc.) dirigono uno specifico settore dello Stato;
- come **membri del Consiglio dei ministri** contribuiscono a dare al governo il suo indirizzo politico. Essi sono assistiti dai **sottosegretari** (i "viceministri"), così chiamati in ricordo dei tempi in cui i ministri stessi venivano chiamati "segretari di Stato".

Il **Consiglio dei ministri** è un organo snello, formato da una ventina di persone, che può quindi prendere rapidamente le sue decisioni. Si riunisce circa una volta alla settimana per discutere e approvare i **programmi** del governo e i **"disegni di legge"**, cioè le proposte di legge che il governo sottopone all'esame del Parlamento, al quale spetta di approvarle o respingerle. Le sue riunioni non sono pubbliche.

In casi eccezionali di necessità e di urgenza (per esempio una calamità naturale o una crisi internazionale) il Consiglio dei ministri può adottare dei **decreti-legge** che entrano immediatamente in vigore senza l'approvazione del Parlamento. Anche i decreti-legge, tuttavia, decadono se il Parlamento non li approva entro 60 giorni.

Come si forma

Il governo si forma dopo i risultati delle elezioni che si svolgono **al termine di ogni legislatura** oppure quando, **dopo una crisi di governo**, il governo precedente ha dato le dimissioni. L'iniziativa della sua for-

mazione è uno dei compiti più importanti e delicati del **Presidente della Repubblica** il quale dà l'avvio a un'operazione in tre fasi.

Prima fase: l'incarico al presidente del Consiglio. Il presidente della Repubblica, dopo aver consultato i segretari di tutti i partiti presenti in Parlamento, sceglie l'uomo politico al quale affidare l'incarico di formare il nuovo governo. In genere esso fa parte della coalizione dei partiti che hanno vinto le elezioni.

Seconda fase: la scelta dei ministri. Il presidente del Consiglio incaricato apre le trattative con i partiti che formano la maggioranza che lo sosterrà in Parlamento, poi sceglie i ministri. In teoria egli ha la facoltà di scegliere chi vuole; in pratica la maggior parte dei nomi vengono imposti dai partiti che formano la coalizione. I ministri scelti dal presidente del Consiglio vengono nominati dal capo dello Stato nelle cui mani prestano giuramento. Da questo momento il governo entra in carica.

Terza fase: il voto di fiducia. Il governo deve però ancora ottenere i pieni poteri. Entro 10 giorni dal giuramento il presidente del Consiglio presenta quindi alle due Camere il suo programma; sulla sua relazione i deputati svolgono una discussione che si conclude con la votazione della mozione di fiducia. Solo a questo punto il governo può mettersi realmente al lavoro.

Esegui l'esercizio.

- Da chi è composto il governo?
Dal
e dai *che insieme*
formano il
- In che cosa consiste l'attività principale del governo?
.....
.....
- Quando si forma un nuovo governo?
1.
.....
2.
.....
- Di quali fasi consiste la sua formazione?
1.
2.
3.

4. Il Presidente della Repubblica

Come viene eletto

Art. 83 Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. [...] L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Art. 84 Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici.

Art. 85 Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni.

Gli Articoli 83, 84 e 85 ci dicono che il Presidente della Repubblica può essere un qualunque cittadino (quindi anche un personaggio privo di incarichi politici) purché di età superiore ai cinquant'anni. La sua elezione è affidata alle due Camere riunite. In una Repubblica parlamentare, infatti, il Presidente non viene eletto direttamente dal popolo, ma **indirettamente** dai suoi rappresentanti: i deputati e i senatori. La durata della carica è ciò che, in gergo politico, si chiama **settennato**. Il Presidente della Repubblica risiede nel Palazzo del Quirinale.

Art. 87 Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

L'articolo 87 definisce il Presidente della Repubblica **capo dello Stato**; ciò, tuttavia, non è vero in senso stretto, perché in uno Stato democratico non esistono capi. Egli è piuttosto, come poi precisa l'articolo, il **rappresentante dell'unità nazionale**.

Ciò significa che il Presidente è una figura al di sopra delle parti. Per questo motivo può essere eletto solo con un'ampia maggioranza (due terzi del Parlamento oppure la maggioranza assoluta ovvero la metà dei votanti più uno), perché deve ottenere anche il consenso dell'opposizione; per lo stesso motivo, inoltre, resta in carica per un periodo più lungo sia dei governi sia del Par-



Il Quirinale fu prima un palazzo dei papi, poi il Palazzo reale. Ora è la residenza del Presidente della Repubblica e in esso tutto è organizzato con fasto ed eleganza per venire incontro alle esigenze di rappresentanza del capo dello Stato.

lamento che lo ha eletto. Egli infatti **impersona l'unità del Paese e la continuità dello Stato al di là dei cambiamenti di governo e della composizione dei Parlamenti**.

Quali sono i suoi poteri

Il Presidente ha numerosi **poteri simbolici** con cui dà ufficialità e solennità a decisioni prese da altri (per esempio firma le leggi approvate dal Parlamento e i decreti varati dal governo).

Egli ha però anche dei **poteri sostanziali** che consistono nella possibilità di intervenire con suggerimenti e consigli sia sul Parlamento sia sul governo sia sulla magistratura, da una parte per assicurare che tutti rispettino le regole stabilite dalla Costituzione, dall'altra per risolvere situazioni di crisi. Tra i poteri sostanziali, i più importanti sono la **nomina del governo** e lo **scioglimento anticipato delle Camere**. Inoltre, come prosegue l'articolo 87, il Presidente:

Art. 87 Ha il comando delle Forze armate [...]. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere la grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Barra le caselle giuste e completa.

- Il Presidente della Repubblica è eletto
 - dal popolo
 - dal Parlamento

- La parola "settennato" significa che

- Rispetto al governo il Presidente della Repubblica ha

- più poteri simbolici
- più poteri sostanziali

- Rispetto al Paese egli rappresenta

- Tra i poteri sostanziali del capo dello Stato i più importanti sono la

..... e lo

5. La Corte costituzionale

Un organismo "sopra le parti"

La Costituzione è un documento che contiene innanzitutto quei principi di libertà e di uguaglianza e quei diritti dei cittadini che uno Stato democratico ritiene "sacri e inviolabili". È quindi di vitale importanza che le singole **leggi** varate dal Parlamento non calpestino tali principi. Poiché inevitabilmente esse riflettono gli interessi e i valori dei partiti che in quel momento formano la maggioranza, occorre un altro organismo "sopra le parti" che le sottoponga ogni volta al quesito: "Questa legge rispetta la Costituzione o la contraddice?".

Tale organismo si chiama **Corte costituzionale**. A essa sono dedicati alcuni articoli della Costituzione, tra cui l'articolo 135.

Art. 135 La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo [...], i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio. I giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati [...].

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica e ufficio indicati dalla legge.



I giudici della Corte Costituzionale.

Le sue sentenze sono inappellabili

Di fondamentale importanza per comprendere i poteri di questa Corte è l'articolo 136.

Art. 136 Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge [...] la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

Le decisioni della Corte costituzionale sono quindi vere e proprie **sentenze**; esse sono definitive e nessuno può opporvisi: una legge bocciata dai suoi giudici deve essere ritirata o ripresentata al Parlamento con le correzioni richieste.

Tra i poteri di questo organismo vi è anche quello di giudicare costituzionalmente ammissibili i **referendum** chiesti dai cittadini.

6. La magistratura

Fra i tre poteri che uno Stato democratico deve accuratamente mantenere divisi, di fondamentale importanza è il **potere giudiziario**, al quale lo Stato affida il compito di stabilire se un cittadino ha violato le leggi e di punirlo in relazione alla sua colpa.

Il potere giudiziario è affidato ai **giudici** o **magistrati** che, insieme, formano la **magistratura**. Il loro compito è di vitale importanza e delicatissimo perché essi intervengono direttamente sulla vita degli individui. Lo Stato deve quindi da una parte conferire loro un'**autorità** indiscussa, dall'altra assicurarsi che essi siano **imparziali**, cioè non favoriscano nessuno dei contendenti, e **indipendenti**, cioè non soggetti alle pressioni del potere politico. I loro giudizi devono essere inattaccabili perché soltanto creando fiducia nella capacità dello Stato di giudicare in modo giusto e imparziale si può **impedire** che gli individui **si facciano giustizia da sé** gettando lo Stato nell'anarchia e distruggendolo.

A questi requisiti sono dedicati in particolare due articoli della Costituzione.

Art. 101 La giustizia è amministrata in nome del popolo.
I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Art. 104 La Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

La frase dell'Articolo 101, "I giudici sono soggetti soltanto alla legge", significa che essi sono **imparziali**, perché la legge è il loro unico "padrone". L'Articolo 104 sottolinea che sono **indipendenti**, garantendo che non sono subordinati a nessun altro potere. In pratica né il governo né i partiti né alcuna altra organizzazione può dare ordini a un giudice e tantomeno punirlo o rimuoverlo per impedirne l'attività.

Questo articolo è di suprema importanza, in quanto la magistratura deve servirsi di molti altri organi dello Stato che dipendono dal governo (la polizia, per esempio, dipende dal Ministero dell'Interno; le carceri dal

Ministero della Giustizia ecc.); senza le norme costituzionali sarebbe possibile che qualcuno di questi organismi bloccasse l'azione dei giudici.

A ulteriore garanzia della loro indipendenza, la Costituzione istituì il **Consiglio superiore della magistratura** che è un "organo di autogoverno", in quanto è composto da 33 magistrati (presieduti dal Presidente della Repubblica). Grazie a esso, nessuno che non sia un magistrato appositamente scelto può interferire nella carriera di un giudice.

Art. 105 Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Esegui l'esercizio.

• Quale dei tre poteri che gli Stati democratici tengono separati è attribuito alla magistratura?

.....

• Quali requisiti deve avere la magistratura?

.....

.....

• Che cosa può accadere se i cittadini perdono fiducia nella magistratura?

.....

.....

• Che cosa significa "organo di autogoverno"?

.....

.....

• Come si chiama l'"organo di autogoverno" dei giudici?

.....

.....